

Di minacce non temere, di promessa non godere. **La minaccia in proverbi italiani e spagnoli del XVII sec.**

Paola CAPPONI
Universidad Pablo de Olavide (Sevilla)
pcapponi@upo.es

Recibido: 12/01/2016 | Aceptado: 11/02/2016

Resumen

Amenaza es una palabra que define una praxis antigua, que se realiza acudiendo a palabras, silencios, gestos. Como es un objeto de estudio difícil de definir, la amenaza puede estudiarse en el ámbito de diferentes disciplinas, desde distintas perspectivas. En este trabajo, nos proponemos estudiar la representación de la amenaza en algunos refranes italianos y españoles del siglo XVII: ¿cómo se ha representado la amenaza en refranes?, ¿cuáles son las características, los rasgos recurrentes que la tradición conserva y transmite?, ¿existe una imagen tópica de la amenaza que los refranes permiten reconstruir? Tras definir el objetivo del estudio y establecer los criterios de selección del corpus (§2), elegimos una serie de refranes alusivos a la amenaza para realizar posteriormente un análisis semántico que permita averiguar si existen rasgos semánticos recurrentes en la representación de la amenaza (§3). En las conclusiones se presenta una posible tópica de la amenaza (§4).

Résumé

Titre : « *Di minacce non temere, di promessa non godere. La menace dans les proverbes italiens et espagnols du XVIIème siècle* ».
Le mot *menace* décrit une pratique ancienne, qui se réalise par des mots, des silences, des gestes. C'est donc que cet objet d'étude est difficile à définir et la menace peut être étudiée dans le cadre de différentes disciplines, de différents points de vue. Cet article vise à étudier spécifiquement la représentation de la menace dans certains proverbes italiens et espagnols du XVIIème siècle. Comment a-t-on représenté la menace dans les proverbes ? Quelles sont les caractéristiques ou les traits récurrents que la tradition a gardés et transmis ? Peut-on reconstruire une image de la menace dans les proverbes ? Après avoir établi l'objectif de notre étude et avoir présenté les critères de sélection du corpus (§ 2), nous avons choisi un certain nombre de proverbes qui se réfèrent à la menace pour faire, après, une analyse (§3) visant à savoir s'il y a des traits sémantiques récurrents. Finalement, en conclusion, nous nous rendrons compte des possibles invariants présents dans la représentation de la menace (§ 4).

Abstract

Title: «*Di minacce non temere, di promessa non godere. Threat in 17th Century Italian and Spanish proverbs*».
The word *threat* describes an ancient praxis. It can be expressed by silences, words, gestures. Threat is a subject difficult to be defined and it can be explored variously by different disciplines. This paper aims to study the representation of threat in a corpus of Italian and Spanish proverbs derived from 17th Century collections of proverbs. How has threat been represented in proverbs? What are the main characteristics of a threat, the recurring features that tradition maintains and transmits? Does a topical image of threat depicted by proverbs exist? First, the objective of the paper and the criteria applied to select the corpus are provided (§ 2). Then, a semantic analysis of proverbs concerning threats is presented, followed by a focus on recurring features (§3). Finally, some conclusions about invariants in the representation of threat are presented and discussed (§ 4).

Palabras clave
Paremiología.
Semántica.
Refrán.
Italiano.
Español. Siglo XVII.

Mots-clés
Parémiologie.
Sémantique.
Proverbe.
Italien.
Espagnol.
XVIIème siècle.

Keywords
Paremiology.
Semantics.
Proverb. Italian.
Spanish. 17th Century.

INTRODUZIONE

La minaccia è parola, e pratica, antica. Come è rappresentata nel repertorio paremiografico? Quali sono le caratteristiche, i tratti che la tradizione conserva e tramanda? In ultima istanza: qual è l'immagine della minaccia depositata nei proverbi? La minaccia è, a volte, espressa apertamente e, in molti casi, solo attraverso impliciti, reticenze, allusioni, silenzi. La minaccia, il minacciare è oggetto di studio che si presta ad essere variamente studiato, seguendo metodi d'analisi diversi e nell'ambito di varie discipline, dall'antropologia al diritto.

Nello studio che qui si propone, ciò che interessa è indagare da un punto di vista strettamente linguistico la formulazione della minaccia intesa come formulazione di un'ipotesi negativa di futuro che deve essere intesa e creduta dall'interlocutore per raggiungere il proprio scopo. Occorre cioè usare un codice condiviso dall'interlocutore. L'elemento contestuale, nel senso più ampio del termine, è quindi senz'altro fondamentale alla sua ricezione e realizzazione.

Tuttavia, affinché l'oggetto di studio non si disperda nelle pressoché infinite possibilità contestuali, si è deciso qui di verificare se possano esistere invarianti nella formulazione paremiaca che segnalino tratti definitivi ricorrenti della *minaccia*¹.

1. METODO: OBIETTIVO E DEFINIZIONE DEL CORPUS

L'articolo si propone di verificare come, dal fitto intreccio di tradizione colta e popolare depositato nelle collezioni di paremie possano emergere in filigrana varianti e invarianti di un'immagine antica, tradizionale, della *minaccia*.

Si è deciso di rivolgere l'attenzione alla paremiografia, a repertori ampiamente conservativi, specialmente utili allo scopo, e si è optato per il Seicento, secolo caratterizzato da un diffuso gusto per il proverbio e dalla fioritura di dizionari monolingue e plurilingue che raccolgono e glossano un numero considerevole di detti sentenziosi, proverbi, frasi proverbiali...². Si è poi integrato puntualmente lo studio con la consultazione di dizionari secenteschi di lingua italiana e spagnola utili a chiarire o ampliare quanto raccolto dalle fonti primarie.

Ciò che interessa, in questa prima approssimazione alle forme linguistiche della minaccia, è l'espressione cristallizzata, codificata, al di là del contesto, per indagare non tanto il «contenuto

¹ I risultati di uno studio precedente sulla rappresentazione della minaccia in proverbi italiani raccolti in repertori paremiografici contemporanei è attualmente in stampa nel volume collettaneo *Intercontinental Dialogue on Phraseology 3: Linguo-Cultural Research on Phraseology* con il titolo: *Threats Are Words. Forms of Threat in Italian Proverbs: Variants and Invariants*.

² Per la definizione del *corpus* si sono consultati: Vuelta García, 2012; Pablo Núñez, 2007; Gallego Barnés, 1997; Sevilla, 1993 y 1994-1995. Riprendendo Pablo Núñez, 2007 (<http://digital.csic.es/>): «Las recopilaciones de refranes o proverbios fueron especialmente abundantes durante los siglos XVI y XVII, y ello por dos motivos: uno, porque desde un punto de vista culto, las frases bíblicas o de los autores clásicos tenían carácter de autoridad, y así surgieron recopilaciones de sentencias que trataban de recoger sus dichos, ampliadas cada vez más en las sucesivas ediciones. Dos, porque, en pleno Renacimiento, con la valorización de las lenguas romances, se recogen, como contrapunto a ese criterio de autoridad, pero también como complemento, las muestras de la sabiduría popular conocidas como refranes. En medio de ello, se encontraba también el carácter moral que tanto refranes como proverbios aportaban, y que formaba parte de la tradición literaria peninsular ya desde la Edad Media (literatura sapiencial y ejemplarios medievales que perdurarían en los cuentecillos o las muchas ediciones glosadas de las coplas de Jorge Manrique impresas durante el Renacimiento)». Molto diffuso era inoltre «el gusto hacia los juegos de palabras y las sutilezas verbales, hasta el punto de que incluso entre las clases nobiliarias estuviera bien visto utilizar refranes para componer glosas de ellos en verso, o hacer representaciones de lo que significaban en sus fiestas, como nos muestran los llamados “bailes de proverbios” llevados a cabo en la corte francesa de mediados del siglo XVII, de los cuales alguna muestra se conserva manuscrita, y alguna otra impresa».

semantico» quanto il «potenziale semantico» delle paremie (Boggione 2007: XLVI), rimandando lo studio contestuale ad una ricerca successiva. In particolare, facendo riferimento alla classificazione proposta da Julia Sevilla Muñoz, si è circoscritta l'indagine ai soli proverbi³ e, specificamente, a proverbi che contengano un riferimento esplicito alla minaccia (che cioè includano corradicali di *minaccia* o *amenaza*) nel testo del proverbio o nella glossa e a proverbi che siano stati catalogati esplicitamente sotto la categoria "minaccia" (come nel caso di Martínez Kleiser, come *concepto*). In questo modo si vuole recuperare un *corpus* inequivocabilmente legato alla minaccia (per lo meno secondo l'autore della fonte consultata) che possa servire come base per studi successivi.

Al fine di questa indagine si sono poi suddivisi i proverbi che trattano la minaccia in due categorie:

1. Proverbi che offrono una descrizione di minaccia menzionandola direttamente nel testo (una sorta di 'riflessione' sulla minaccia);
2. Proverbi che offrono una descrizione di minaccia senza menzionarla esplicitamente nel testo, ma che la includono nella glossa⁴.

L'operazione, in parte 'rischiosa', di astrazione dei proverbi dal contesto è motivata dalla volontà di isolare e mettere a fuoco un oggetto di studio, la minaccia, particolarmente sfuggente, per poi aprire l'analisi ad altre fonti linguistiche ed extralinguistiche (sono infatti indubbiamente forti i legami con altre aree di studio quali l'antropologia, la filosofia, il diritto, etc.)⁵.

³ Non si sono in questa occasione tenute in considerazione forme sinonimiche di *minacciare/amenazar*, come, ad esempio, i verbi *bravare* o *amagar*. I repertori consultati includono una vasta tipologia di paremie. In questo articolo sono oggetto di studio solo i proverbi (quantitativamente più numerosi) che rispondano ai criteri di selezione sopra menzionati. Sulla spinosa e annosa questione terminologica rimando a Sevilla Muñoz e Crida Alvarez (2013), a Franceschi (1994) e Franceschi (2007). Si noti che l'applicazione di tali criteri restituisce una serie di proverbi inequivocabilmente legati alla minaccia, ma non in modo necessariamente equilibrato tra le lingue in questione, in specie per la serie di proverbi selezionati in base alla menzione della parola *minaccia/amenaza* o corradicali nella glossa. Uno sviluppo successivo dello studio permetterà, sulla base dei materiali raccolti, di ampliare in modo coerente il *corpus* dei proverbi afferenti alla minaccia, includendo paremie ora escluse.

⁴ Tale suddivisione è funzionale a distinguere una serie di paremie che «riflettono» sulla minaccia, che sviluppano una sorta di definizione dell'atto del minacciare e una serie di espressioni che invece alludono alla minaccia e che, in misura diversa, in base al contesto, possono valere esse stesse come minaccia. Il *valore paremiologico* o *paremiaco*, riprendendo Franceschi, è infatti quell'ampio spettro semantico «sottostante al senso apparente del detto proverbiale: spettro di cui nell'immaginazione dell'utente di volta in volta inconsciamente si evidenzia quell'aspetto che risulta sintonizzabile con il contesto situazionale a cui viene applicato. Nessuna parafrasi può compiutamente rappresentare un valore paremiaco, ma solo adombrarlo; giacché, come suole accadere al campo dell'umano, per ampi che siano i limiti riconosciuti dallo studioso a tale gamma di significati, la realtà dell'applicazione operata dal parlante, delle connessioni fantastico-logiche realizzate dall'uomo, facilmente li supera. La fantasia del parlante riesce sempre a superare le previsioni razionali dello studioso» (Franceschi, 2007: XV-XVI). Il contesto può trasformare in minaccia una pressoché infinita serie di espressioni, parole, frasi, gesti e silenzi. Le questioni che un'analisi semantica solleva sono indubbiamente molte. Si veda in merito anche Boggione 2007.

Nel presente articolo si è scelta una strada che, conciliando una selezione «per significante» (corradicali di *minaccia/amenaza*) e «per significato» (categoria «minaccia»), restituisce un *corpus* rappresentativo per la finalità che lo studio si propone.

⁵ Valter Boggione nel chiarire che i proverbi nella loro totalità «non sono un tesoro sapienziale [...] e neppure la peculiare visione del mondo di un certo ambiente geografico e culturale», specifica: «sono un atto di comunicazione, una specie di dialogo tra parlanti, e come tali si formano non secondo un'unica legge di organica coerenza, ma per effetto del confronto e dello scontro di posizioni diverse» (Boggione

2. ANALISI

2.1. *Tal minaccia...*

Se ci concentriamo sui proverbi descrittivi, in cui si fa riferimento esplicito alla minaccia nel testo (ci riferiamo sempre al testo in italiano o in spagnolo, anche quando si citano fonti che coinvolgono altre lingue), osserviamo come l'attenzione si rivolga per lo più a "colui che minaccia", quasi a volerne tracciare un profilo, a indagarne le intenzioni e le motivazioni⁶. Se ne sottolinea la paura come causa, motivo della minaccia: *Tal minaccia, che vive con paura* (Pescetti: f. 155/r), *Tal un minaccia, che vive con paura* (Lena: 604), riportato anche dal Julliani: *Tel menace autruy qui a peur luy-mesme / Tal mináccia, c'hà paùra* (Julliani: 176, 177), dal Floriati: *Tal minaccia, che viue con paura / Mas ladra el perro, quando ladra de miedo* (Floriati: 296) o da Oudin: *Quien amaga y no da, miedo ha* (Oudin: p.148, ed. 1605; p.192, ed. 1624). Per scoprire il peso reale o meno del pericolo si indaga il comportamento di chi minaccia: *Ciascadun che fugge non minaccia* (Pasetti: p. 410)⁷; la sua autorevolezza e la sua credibilità: *Lagrimas de puta, amenazas de rufián y juramentos de mercader, no se han de creer* (Correas, Martínez Kleiser 37473)⁸; le conseguenze per il minacciante: *El que amenaza, una tiene y otra aguarda* (Correas, Martínez Kleiser 2784) o anche *El que amenaza pierde la ocasión de la venganza* (Correas, Martínez Kleiser 2787) a indicare che colui che minaccia non potrà vendicarsi (avendo già anticipato le sue intenzioni, la vendetta non può rimanere anonima e impunita e il minacciato, ormai avvertito, prenderà le sue contromisure). Una volta esposti con la minaccia, poi, il minacciante può a sua volta diventare bersaglio: *Talhor minaccia, ch'è battuto poi* (Varrini: 241).

Sul fatto, ossia sull'azione in sé come minaccia insiste il seguente noto proverbio: *Chi un ne castiga, cento ne minaccia* (Pescetti: f.154/v); *Chi offende uno minaccia molti* (Varrini: 241), proverbio ben noto che troviamo anche in Lena: *Chi un ne castiga cento ne minaccia* (Lena: 127), Julliani: *Qui en chastie un, en menace cent autres / Chi ùn ne castiga, cento ne mináccia* (Julliani: 118, 119); in Howell: *Quien uno castiga, ciento hostiga* (Howell: 12); in Floriani: *Come uno se ne castiga, cento se ne minacciano / Quien uno castiga, cientos hostiga* (Floriani: 73, 74)⁹.

2007: XLVII). E prosegue: «Molti proverbi sono in contraddizione tra loro: né ciò significa che l'uno sia vero e l'altro sia falso; come sempre, dipende dall'ambito di applicazione e dal punto di vista» (Boggione, 2007: XLIV). Il proverbio «Non ha un significato in sé, ma è uno strumento di relazione, un mezzo di comunicazione, la cui efficacia si misura sulla capacità di convincimento dell'interlocutore [...]. Non è qualcosa di dato una volta per tutte, o di automaticamente associabile ad una determinata situazione: se diventa tale, è soltanto per la pigrizia o per la povertà linguistica di chi lo usa. Ha un potenziale semantico, più che un contenuto vero e proprio» (Boggione, 2007: XLVI). Nel caso della nostra breve indagine l'interesse pluridisciplinare è moltiplicato dal tipo di fonte qui in esame. Non solo la minaccia, in sé, come oggetto d'analisi, si presta a studi di natura diversa, ma la fonte stessa, il proverbio, «e per l'opinione che esprime, e per la sua formulazione [...] compete altresì agli studi psicosociali, antropologici, storici e estetici» (Franceschi, 2007: IX).

⁶ Nelle citazioni dei proverbi si sono mantenute la grafia e l'accentazione originali delle fonti consultate.

⁷ O di chi non minaccia: *Asaz puede de poco quien no amenaza a otro*. La glossa specifica: «Al pusilánime tan bien faltan las palabras como las obras». Cfr. Correas, Martínez Kleiser 2783.

⁸ In questo articolo si è attinto all'edizione del Correas disponibile attraverso la consultazione del CORDE (ed. Louis Combet, Burdeos: Institut d'Études Ibériques et Ibéro-Américaines de l'Université de Bordeaux, 1967) limitando l'indagine ai proverbi che includessero la parola *amenaza* e corradicali nel testo o nella glossa. Si è poi aggiunta, a questa, la serie di proverbi del Correas che, pur non contenendo la parola *amenaza*, Martínez Kleiser ha classificato all'interno del *concepto* 'amenaza'. Sulle diverse edizioni del Correas si veda Sardelli (2008).

⁹ Che riecheggia, come è noto, in slogan recenti. Si pensi, ad esempio, al titolo del saggio di Gianmaria Ajani e Stefania Statuffi, *Colpirne uno per educarne cento*, Torino: Einaudi, 2008.

Nei casi appena passati in rassegna il proverbio sottolinea un esercizio di interpretazione dei segnali (cito ancora un esempio: *Ni viene una tempestad / Sin que primero amenaze*)¹⁰, rivela ciò che la minaccia può implicare per il minacciante (la paura da cui nasce, il rischio, le conseguenze etc.) o per il minacciato, come; ad esempio; nel caso seguente: *El que amenaza al caballo, en dos maneras le hace malo* (Correas, CORDE), così spiegato in *Autoridades*, Tomo II (1729): «El que amenaza al caballo en dos maneras le hace malo. Refr. que en lo literal advierte que con [ii.11] la amenaza y castigo, siendo este animal tan generoso, no solo no se le quita el vicio que tiene, sino que se le añade el de hacerle espantadizo: y en lo moral enséña que al que es noble y de corazón y ánimo generoso se le debe corregir y tratar con blandura, y no con rigor y aspereza, porque de lo contrario no se logra la enmienda, y antes se suele mas obstinar en su error. Latín. *Minas equo qui intentat, ille pessimum / Ex non bono plerumque reddit inscius*». E anche: *El que amenaza al caballo, házele malo*. La minaccia è cioè vista come un'azione, un processo che va osservato e studiato per essere capito.

Una seconda serie di proverbi ne traccia invece un quadro diverso, insistendo sul fatto che la minaccia sia innocua, non sia da temere. Come se portasse su di sé il peso dell'esperienza, questa seconda serie di proverbi offre quasi un bilancio che induce a concludere che le minacce sono solo parole, una sorta di definizione statica: *Los amenazados pan comen, y los que amenazan, cagajones* (Correas, Martínez Kleiser 2883)¹¹; *Más son los amenazados que los acuchillados* (Correas, Martínez Kleiser 2884); *Más son los amenazados que los heridos* (Correas, Martínez Kleiser 2885); *Più sono i minacciati, che gl'amazzati* (Varrini: 241)¹²; *Vive più il minacciato che l'impiccato* (Varrini: 241); *E più facile minacciar, che amazzar* (Varrini: 241) e in Oudin: *Mas son los amenazados que los acuchillados* (1605: 83; 1624: 108). E ancora: *Bofeton amagado, nunca bien dado* (Correas, Martínez Kleiser 2873); *Schiaffo minacciato mai ben dato* (Varrini: 241); *Schiaffo minacciato non è mai ben dato* (Lena: 561); in Oudin: *Bofeton amagado, nunca bien dado* (1605: 27; 1624: 36)¹³. Noto, poi, il seguente proverbio: *Di minacce non temere, di promesse non godere* (Crusca, dalla I alla IV edizione, s.v. *minacce*. Flos. 364, anche s.v. *promessa*)¹⁴; anche in Julliani *Di promésse non godère: di minaccie non temère* (124, 125).

E ancora: *Fa molto poco chi minaccia molto* (Pasetti: [38], p. 222) e, specularmente: *Nient'è il minacciar, ma il bel del giuoco / E far de' fatti assai, e parlar poco* (Pasetti: [547], p. 167). La minaccia a volte non solo è innocua, ma può convertirsi in strumento di cui il minacciato può far uso, come nelle frasi proverbiali: *Le minacce son arme del minacciato* (Pescetti: f.154/v) riportato anche da Julliani: *Le minaccie, son vére àrme del minacciato* (152, 153). E può addirittura trasformarsi in strumento utile per impedire l'uso della forza: *Chi minaccia, ne p[ro]voca la pace a casa*.

¹⁰ Barros, Alonso de, *Proverbi morali. Trad. in Italiano dal sig. A. Adimari, col. testo spagnolo à rincontro. Milano: Filippo Ghisolfi* (1659): 106, 795.

¹¹ Cfr. anche Horozco, 1647: «Si los que están con pasión / sus amenazas pusiesen / de presto en execucion / seria muy grande ocasion / de que muchos se perdiesen / Mas por no ser castigados / aunque mas enojo tomen / no son tan acelerados / y assi los amenazados / mientras no mueren pan comen». S. de Horozco, *Teatro Universal de proverbios*, ed. J.L. Alonso Hernández, Salamanca: Universidad de Salamanca, 1986.

¹² Nella rubrica: *Circa l'offendere, e nuocere, minacciar*.

¹³ Si noti in Oudin e Correas l'uso di *amagado*. Solo nel Liburnio ho trovato *Il minacciare è cosa femminile* che potrebbe forse richiamare il più noto *Le parole sono femmine e i fatti sono maschi* (Liburnio, *Detti sentenziosi de diversi auttori tradotti in volgare; Della povertà Eii i/ v*). Ancora sull'inoffensività della minaccia: *Chi maneggia non braueggia*. (Pescetti: f.154/v).

¹⁴ Flos. *Flos Italicae linguae Angelus Monosini*.

Specularmente, poi, è dunque il silenzio e non la minaccia; ciò che va temuto: *A vezes kaza kien no amenza* (Correas, CORDE).

2.2 Animali e suoni

Se ci muoviamo ad osservare i proverbi in cui la minaccia non è menzionata direttamente nel testo, osserveremo che, come nei casi precedenti, esse insistono sulla corretta interpretazione dei segnali per determinare la pericolosità della minaccia, ma qui le coppie parola = assenza di azione [inoffensività] e silenzio = azione [pericolosità] vengono declinate in modi diversi. Frequente, ad esempio, è il ricorso a metafore animali e all'associazione: rumore, verso (abbaiare, latrare, ringhiare, mostrare i denti, etc.) = assenza di azione [inoffensività] e silenzio = azione (mordere) [pericolosità]. Troviamo così *Ládreme el perro y no me muerda* (Correas, Martínez Kleiser 2833); *Perro que mucho ladra, bien guarda la casa* (Correas, Martínez Kleiser 2836); *Can que muerde no ladra en vano* (Correas, Martínez Kleiser 2838); *Perro ladrador nunca buen mordedor* (Correas, Martínez Kleiser 2841). Il seguente proverbio include il riferimento a un animale, il leone, come simbolo di pericolosità, che va però demistificato: *No es tan bravo el león como le pintan* (Correas, Martínez Kleiser 4574, in «apariencia de maldad»).

In altri casi, meno frequenti, il riferimento parola = assenza di azione; silenzio = azione è esplicitato nella coppia lingua – mano: *Lengua longa, señal de mano corta* (Correas, Martínez Kleiser 2855); *La mano cuerda no cumple lo de la loca lengua* (Correas, Martínez Kleiser 2867).

In alcuni casi non si definisce il male venturo e solo si lascia intendere che può ancora succedere qualcosa. L'espressione apre uno spazio, rende visibile all'interlocutore un lasso di tempo futuro nel quale temere che qualcosa possa accadere. Un tempo, dunque, costruito dal minacciante, che può semplicemente marcare l'inizio di un «tempo della paura» o delimitarlo, dando un termine (entro una settimana, un mese, etc.). Tale idea di futuro può essere resa direttamente (attraverso il ricorso al futuro o perifrasi del futuro) o indirettamente (attraverso avverbi). Alla voce *cena*, ad esempio, il *Vocabolario della Crusca* (I ed.) riporta il proverbio: *E' non è ancora andato a letto, chi ha ad aver la mala cena* e si spiega: «Che è un minacciare, e pronosticare altrui male. Lat. *Nondum evasit, quem sua poena manet*». Analoga la seguente serie, che solo lascia prevedere un nuovo incontro: *Todos somos harrieros i nos toparemos* (Correas, Martínez Kleiser 2798); *Todos somos arrieros y nos encontraremos* (Correas, Martínez Kleiser 2800); *Arrieros somos y nos toparemos solos* (Correas, Martínez Kleiser 2803)¹⁵.

CONSIDERAZIONI FINALI

Sviluppando un'analisi delle invarianti, si osserva l'abbondante ricorso alle coppie oppostive parola/silenzio: innocuo/pericoloso; molti sono i proverbi che riprendono il tema della paura (in specie di chi minaccia) e che sottolineano in modo specifico la relazione temporale/causale (*post hoc ergo propter hoc*)¹⁶.

¹⁵ En el *Refranero multilingue* dell'Instituto Cervantes (<http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/>) l'idea chiave è 'Reciprocidad-destino'. Da notare che, ad una prima analisi complessiva delle paremie che rispondono ai criteri di selezione usati per stabilire il *corpus* di proverbi che qui si analizza, pare che un interessante campo d'indagine siano frasi e locuzioni proverbiali afferenti alla minaccia.

¹⁶ L'approccio è in questo caso di tipo onomasiologico e comparativo (piuttosto che contrastivo). Scrive Raffaele Simone nella prefazione al volume di Federica Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche* (1996): «Guardando panoramicamente le numerose, ordinate famiglie di metafore sottostanti alle EI italiane studiate da Casadei in questo libro, si ha l'impressione che un sapere ingenuo, anzi proprio *naïf* [...] si affacci continuamente a noi dal repertorio di queste espressioni cristallizzate, e ci ricordi che non

Pare centrale l'idea di segnale di pericolo (*signa*), inteso come ciò che non è ancora avvenuto, che non appartiene al presente, ma che può essere evitato. In questo senso, la minaccia è legata alla previsione del male futuro come strumento per garantire la sopravvivenza. Per ottenere il proprio effetto, evitare il male futuro, occorre una corretta interpretazione del segnale. Così ci si avvicina ad un tema frequentato dalla paremiologia, la previsione meteorologica di condizioni negative.

Il minacciante, dunque, prospetta un male (più o meno oggettivo, di cui può essere più o meno responsabile e attore) e, nella misura in cui è creduto, otterrà il proprio scopo. Essere creduto significa aver suscitato la paura necessaria a provocare una reazione nel destinatario. In questo modo colui che minaccia avrà scongiurato il realizzarsi di ciò che lo spaventa. Egli stesso, minacciando, rivela infatti la sua paura.

In questa direzione d'analisi; la minaccia si fonda sul rendere credibile una previsione di futuro negativa, una proiezione del futuro il cui grado di esplicitezza può variare in base ai contesti. Rimanda a un ipotetico rapporto causa effetto, lineare (*Se X, allora Y*), che è una sorta di proposizione causale traslata al futuro (*Poiché X, allora Y*). In questo modo, la responsabilità di ciò che avviene (potrebbe avvenire) nel futuro è anticipata nel presente e depositata sull'interlocutore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AJANI, G.; STATUFFI, S. (2008): *Colpirne uno per educarne cento*. Torino: Einaudi.
- BOGGIONE, V. (2007): «Lógos, Dialogo, Letteratura», in V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario di proverbi*. Torino: UTET 2007, XXIII-XLVIII.
- CASADEI, F. (1996): *Metafore ed espressioni idiomatiche*. Roma: Bulzoni.
- CONENNA, M. (a cura di) 1990: *Les proverbes divertissans*, Fasano: Schena-Nizet.
- CORREAS, G. (1627 = 1967): *Vocabulario de refranes y frases proverbiales*. Louis Combet (ed.). Bordeaux: Institut d'Études Ibériques et Ibéro-Américaines de l'Université de Bordeaux.
- DE BARROS ALONSO (1622 /1659): *Proverbi morali. Trad. in Italiano dal sig. A. Adimari, col testo spagnolo à rincontro*. Milano: Filippo Ghisolfi.
- DRAE = Real Academia Española (2001): *Diccionario de la Real Academia Española de la Lengua*, XXII ed. Madrid.
- FLORIATI, M. (1636): *Collectanea Proverbiorum* [...]. Napoli: Lazarum Scorigium.
- FRANCESCHI, T. (1994): «Il proverbio e la scuola geoparemiologica italiana», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III-18, 27-42.
- FRANCESCHI, T. (2007): «La formula proverbiale», V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario di proverbi*. Torino: UTET, IX-XXII.
- GALLEGO BARNÉS, A. (1997): «Refranes concordados (bilingües, trilingües, cuadrilingües) en las obras impresas de los siglos XVI y XVII», *Paremia*, 6: 257-266.
- HOWELL, J. (1660): *Lexicon tetraglotton*. London: Grismond, John; Bee, Cornelius.
- JULLIANI, S. (1659): *Les proverbes divertissans*. Paris: J.B. Loyson.

si può dare semantica alcuna che non associ alla mentalità analitica propria delle discipline sincroniche una percezione diacronica, pronta a cogliere le sfumature e le vibrazioni di un passato che non si lascia osservare che attraverso queste trasparenze [...] il significato delle EI tende a organizzarsi in (relativamente) poche classi tassonomiche, e quindi ancora una volta il complesso si organizza in formule semplici. Una sorta di imperioso appello, per me, all'idea che l'analisi linguistica abbia proprio il compito di ridurre strutture apparentemente senza fine a un numero minimo (anzi, minimalistico) di meccanismi» (Casadei, 1996: IV).

- LENA, F. (1694): *Proverbi italiani, e latini, raccolti già da Francesco Lena della Congregazione della Madre di Dio*. Bologna: Longhi.
- LIBURNIO, N. (1537): *Elegantissime sentenzie et aurei detti de diversi eccellentissimi antiqui savi così greci, come latini, raccolti da m. N. L.; aggiuntovi molti ornati et arguti motti de più boni authori, in volgar tradotti da m. Marco Cadamosto da Lodi*. Venezia: G. Giolito.
- MARTÍNEZ KLEISER, L. (1953 = 1989): *Refranero general ideológico español*. Madrid: Editorial Hernando.
- LOUDON, C. (1605/1614): *Refranes o proverbios españoles traduzidos en lengua Francesa*. Lyon: Rigaud.
- PABLO NÚÑEZ, L. (ed.) (2007): *Colecciones de refranes españoles y su uso lexicográfico en autores extranjeros de los siglos XVII y XVIII*, Actas del VII Congreso Nacional de la AJHLE, Alcalá de Henares. <http://digital.csic.es/> [consulta: 30-05-2015].
- PASETTI, A. (1610): *Proverbi notabili, sentenze gravi, documenti morali*. Ferrara: Vittorio Baldini.
- PESCETTI, O. (1598/1603): *Proverbi italiani*. Verona: a istanza della Compagnia degli aspiranti.
- SARDELLI, M. A. (2008): «Las ediciones del *Vocabulario de refranes y frases proverbiales* (1627) de Gonzalo Correas», *Culturas Populares*. 6, enero-junio, 16 p. <http://www.culturaspopulares.org/>
- SEVILLA MUÑOZ, J. (1993): «Fuentes paremiológicas francesas y españolas de la primera mitad del siglo XVII», *Revista de filología románica*, 10: 361-374.
- SEVILLA MUÑOZ, J. (1994-1995): «Fuentes paremiológicas francesas y españolas de la segunda mitad del siglo XVII», *Revista de filología románica*, 11-12: 433-442.
- SEVILLA MUÑOZ, J.; CRIDA ALVAREZ, C. (2013): *Las paremias y su clasificación*. *Paremia*, 22: 105-114.
- VARRINI, G. (1642/1672): *Scielta de' proverbi, e sentenze Italiani: tolti da varie lingue*. Venezia: Zaccaria Conzatti.
- Vocabolario dell'Accademia della Crusca*: <http://www.accademiadellacrusca.it/>.
<http://vocabolario.sns.it>.
- VUELTA GARCÍA, S. (2012): «Notizie su alcuni dizionari italo-spagnoli nella Firenze del Seicento», *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 1/1: 447-465.
<http://www.fupress.net/index.php/bsfm-lea>

